

NIENTE PESCI D'APRILE IN REDAZIONE QUANDO IL GIORNALISMO È SERVIZIO PUBBLICO

ANNA MASERA



Per segnalare correzioni, critiche e proposte
scrivete a publiceditor@lastampa.it o
www.lastampa.it/publiceditor

Sono finiti i tempi in cui i giornali intratte-
nevano il loro pubblico con i pesci d'aprile.
Il fatto è che di questi tempi, tra bufale
e disinformazione, c'è poco da ridere. Per
evitare fraintendimenti, meglio essere politica-
mente corretti. E il primo aprile in redazione di-
venta al massimo una ricorrenza utile per raddoppiare gli sforzi nella verifica delle notizie. Abbiamo parlato di giornalismo come servizio pubblico che cerchi la verità in un'era super schierata con Indira Lakshmanan, direttrice del «Pulitzer Center On Crisis Reporting», venuta da Washington per tenere una lectio al Master in giornalismo Giorgio Bocca all'Università di Torino oggi e partecipare poi al Festival Internazionale del Giornalismo che si tiene da domani a Perugia.

Ci sono polemiche sui giornalisti che sono di parte, o che si schierano, o che non prendono par-

te. Qual è il ruolo appropriato dei giornalisti nella società? Si tratta di un servizio pubblico o di una forma di attivismo? «Il giornalismo è stato a lungo un modo per perseguire la giustizia sociale: confortare gli afflitti e affliggere i comodi. Dobbiamo essere guardiani pubblici, gli occhi e le orecchie dei cittadini. Se il giornalismo è visto come una forma di attivismo, si tratta di attivismo per la verità e la responsabilità, la giustizia sociale, l'equità, l'imparzialità, l'accuratezza, la trasparenza» commenta la direttrice del Pulitzer Center. Secondo Lakshmanan, nello sforzo di essere bilanciati i notiziari si impegnano in ciò che è visto come «falsa equivalenza» o «giornalismo dei due lati» che dà uguale tempo e spazio a discussioni che non aiutano il pubblico a capire. È ora che i media, attaccati dalla destra per presunti pregiudizi liberali e dalla sinistra per aver dato troppo - o troppo poco - spazio ai grandi temi di quest'epoca, dalle migrazioni al cambiamento climatico, ne prendano atto. E puntino su redazioni che assomiglino di più al nostro Paese, in modo da poter raccontare meglio le storie di tutti. E quindi cercare diversità di ogni tipo: provenienza geografica, educativa, socio-economica, religiosa, di genere, disabilità.

Come ha scritto su queste pagine Roberto Saviano («Quando vince il giornalismo di servizio») citando Max Weber, una verità oggettiva non può esistere al di fuori della scienza: l'importante però è che la soggettività dei giornalisti possa procedere ricercando le ragioni con rigore e con libertà, non con pregiudizio, calunnia e strategia falsificante. «La manipolazione può avere soltanto l'argine del lettore che deve pretendere di darsi tempo per capire laddove è la bugia. Quindi il destino del giornalismo è negli occhi del lettore e nelle sue scelte». —